

# Comunità Cenacolo

Associazione Internazionale di Fedeli di Diritto Pontificio

Via San Lorenzo 35 - 12037 Saluzzo (CN)

Tel +39 0175 46122 - Fax +39 0175 476369

ass.fedeli@comunitacenacolo.it

www.comunitacenacolo.it



Saluzzo (CN-Italia), 15 giugno 2018

## **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” nell’esperienza della Comunità Cenacolo**

### **Premessa**

*La Comunità Cenacolo nasce il 16 luglio 1983, Festa della Madonna del Carmine. Dopo anni di attesa e di preghiera, Rita Petrozzi, nota come Madre Elvira, riceve le chiavi di una casa abbandonata sulla collina di Saluzzo (CN) che apre per accogliere la vita di persone ferite e emarginate, particolarmente i giovani allo sbando, tristi e soli, facili prede per il mondo delle tenebre, delle dipendenze e dello “sballo”. Negli anni le fraternità si moltiplicano e oggi sono circa una settantina, dislocate in 19 paesi del mondo, dove quotidianamente vivono alcune migliaia di persone bisognose, particolarmente giovani, impegnate in un percorso comunitario che sin dall'inizio gli stessi hanno stato chiamato: "dalle tenebre alla Luce"*

*La Comunità Cenacolo nasce non solo come luogo di accoglienza e/o di assistenza sociale, ma come “Scuola di vita” cristiana dove nella relazione tra chi è accolto e chi accoglie si instaura un cammino comune e fraterno di conversione, di cambiamento, di maturazione, di fede, di dono e di servizio reciproco.*

### **Iniziative circa l'annuncio della fede**

#### **L’annuncio in un cammino**

Alle persone accolte è proposto l'incontro con il Signore attraverso l'annuncio della fede cristiana che si snoda quotidianamente nel cammino comunitario attraverso l'amicizia sincera come primo volto dell'amore che genera condivisione e fiducia; la preghiera come strada per incontrare Dio e trovare risposta al bisogno di senso vero della vita; il lavoro come dono, responsabilità e come partecipazione attiva alla vita comunitaria e alla riscoperta dei propri talenti; la testimonianza e la missione come esigenza di dono, di restituzione e di condivisione. L'intuizione originaria che guida la proposta di un percorso di fede è che le persone che bussano alla porta della Comunità non cercano solo qualcosa – un tetto, un letto, un piatto... - ma Qualcuno che li aiuti a risorgere, cercano il volto del Padre e da Lui sono cercati perché amati. Il malessere profondo che portano dentro è innanzitutto spirituale nel senso che è soprattutto la dimensione interiore della vita che non è stata curata e nutrita, che non ha saputo “reggere” il peso della vita. C'è bisogno dunque soprattutto di ritrovare questa dimensione spirituale: “...è lo Spirito che dà la vita” (Gv 6, 63).

Il mondo delle dipendenze giovanili rivela profeticamente che l'uomo perdendo quell'unica, originaria e benefica dipendenza e amicizia con Dio, si perde e si “intossica” finendo poi a dipendere da cose e sostanze che prima lo illudono e poi lo schiavizzano.

#### **Le ferite come “luogo” del possibile incontro con Cristo**

Le ferite e le fragilità dei giovani e quelle delle loro famiglie, i fallimenti vissuti e le attese profonde che portano dentro, i tanti errori fatti e la speranza di una vita nuova... sono la via che può portare a chiedere e accogliere l'aiuto, al desiderio di cambiare vita, al desiderio di redenzione e di salvezza, a sentire il bisogno di quel Cristo spesso sconosciuto ma a cui nella disperazione hanno “gridato” chiedendo aiuto; così come nel Vangelo le ferite e le malattie diventano la via per incontrare il

passaggio salvifico di Gesù, per gridare a Lui, per invocare il suo aiuto, per sperimentare il suo amore, per iniziare il cammino di una vita nuova. E in quelle storie tribolate e ferite vissute in famiglia, nella società, nella scuola... l'annuncio del Vangelo risuona con una forza di luce, di speranza e di vita particolari. La preghiera quotidiana (il Rosario, l'Adorazione Eucaristica, la lettura e condivisione della Parola di Dio, i Sacramenti) diventa il momento in cui la vita si apre a Dio permettendo a Lui di agire nei cuori, alla sua Grazia di operare. Dunque le ferite dei giovani sono luogo per l'annuncio della fede e perché si manifesti la guarigione e la salvezza di Cristo.

I giovani accolti sin dall'inizio ci hanno insegnato l'importanza di coinvolgere attivamente le loro famiglie in un cammino di rinascita, quasi a dirci che ciò che hanno sofferto non vada sprecato ma possa diventare sorgente di grazia e di vita nuova non solo per loro. Ci insegnano che voler bene a loro vuol dire voler bene anche alle loro famiglie. L'interessarsi alle loro radici e che esse si tornino ad interessare di loro dà forza di vita al giovane. Il legame inscindibile famiglia-giovane, genitori-figli, che spesso è stato l'origine di tante ferite generate dai genitori nei figli e dai figli nei genitori, diventa il luogo dove la grazia di Dio può operare e manifestarsi. Sperimentiamo questo nei vari incontri comunitari genitori-figli nelle diverse terre dove siamo presenti.

### **Un cammino che risana**

Ai giovani viene proposta una vita comunitaria semplice ed essenziale, ordinata nei ritmi di preghiera e lavoro, che permette alla vita di "staccarsi" dal disordine e dal caos per vivere come un "sanatorio spirituale" che ripulisce il respiro della vita da tante intossicazioni. Grazie all'aiuto fraterno vissuto in un clima di amicizia sincera e di impegno quotidiano, la grazia di Dio opera e trasforma i cuori. Insieme a coloro che condividono la vita nelle opere della Comunità Cenacolo come vocazione, i giovani e le persone accolte si aiutano vicendevolmente; chi ha già ricevuto gratuitamente aiuto tende gratuitamente la mano per aiutare; chi è stato accolto, amato e custodito, impara ad accogliere, ad amare e ad essere custode del fratello bisognoso. Così il bene, la fede, l'amore... passano da persona a persona, camminano da giovane a giovane, da chi un tempo era ferito e oggi è risorto a chi ancora porta le piaghe aperte del proprio passato che sanguinano.

Le persone accolte non devono sentirsi "ospiti" ma "in famiglia", parte viva di ciò che accade e si vive, e questo sentirsi parte viva dona loro senso di appartenenza, certezza di una famiglia, facendo emergere il bene che c'è in loro.

Lo sforzo quotidiano che percorre i vari momenti della vita comunitaria è quello di educare la vita al bene, al bello e al vero non "studiandola" ma vivendola insieme nei suoi vari "volti": imparare a vivere gioie, dolori, emozioni, sacrifici, lavoro, preghiera, gioco, condivisione, comunicazione reale, fatiche, sbagli, desideri... riflettendo nella preghiera e nelle relazioni autentiche sui vari momenti vissuti nella luce di Dio, per imparare da ciò che si vive, nella consapevolezza che il cammino della fede e della conversione non finiscono mai

### **"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date": la testimonianza e la missione.**

Tra le persone accolte, sin dall'inizio, è nato il desiderio della "restituzione", del "rimboccarsi le maniche" per servire, del donare ciò che si è ricevuto gratuitamente, del testimoniare ciò che si è sofferto e sbagliato per aiutare altri a non fare gli stessi sbagli. Dunque nelle varie Comunità i giovani sono protagonisti sia all'interno della vita comunitaria che nell'annuncio e nella testimonianza della fede all'esterno attraverso testimonianze nelle scuole, nelle parrocchie, in vari gruppi; mediante la realizzazione di recital e musical che sono portati in diversi luoghi; con serate mensili di preghiera, gioia, testimonianza e evangelizzazione a cui partecipano numerosi giovani. La Comunità nelle varie



terre dove è presente organizza incontri di fede nei quali i giovani sono coinvolti nell'animazione di canti e danze, nel servizio, nella realizzazione di musical cristiani o recital. La testimonianza di giovani a giovani è certamente efficace e permette di "entrare" in luoghi e di raggiungere cuori che sacerdoti, religiosi e famiglie non riescono più a volte a incontrare o intercettare.

C'è chi dopo aver rimesso le fondamenta stabili alla sua vita nel percorso comunitario matura il desiderio di un tempo prolungato di volontariato e di servizio missionario, che per molti diventa tempo propizio per comprendere la propria vocazione. Sperimentiamo davvero che "la fede si rafforza donandola" (San Giovanni Paolo II), e che anche la strada da percorrere si rischiarà non quando pensi a cosa fare, ma quando ami e ti doni.

## **Circa la vocazione**

### **Formare la terra buona**

Nella nostra esperienza, il prendersi cura della vita dei giovani camminando con loro quotidianamente nella fede e nell'amicizia sincera, aiutandoli nella fedeltà alla preghiera e a vivere nella verità con sé stessi e nella carità verso gli altri, forma "la terra buona" dove poi le diverse vocazioni germogliano e prendono forma. Dove "non si vivacchia ma si vive" (Beato Piergiorgio Frassati) le vocazioni germogliano. Vanno creati luoghi dove poter ascoltare Dio ma anche dove l'umano, oggi spesso così fragile, si struttura e si forma alle esigenze che ogni scelta di vita richiede. Vanno aiutati i giovani a riscoprire che la vocazione non è ciò che tu fai o scegli, ma è innanzitutto accogliere la prima vocazione che Dio ha scelto per te: Lui ti ha chiamato ad esistere, la tua vita è un dono di Dio. Bisogna imparare ad accogliere, abbracciare e stare bene con la propria storia, con la propria vita, anche con le proprie ferite e le proprie croci. Una vita riconciliata e interiormente serena è terreno fecondo per ascoltare la chiamata di Dio e per maturare il coraggio della risposta.

### **Scomodarsi**

Nella nostra esperienza comunitaria vediamo che insegnare ai giovani a scomodarsi scomodandoci con loro, a non essere "giovani da divano ma giovani con le scarpe", come detto loro a Cracovia alla GMG dal Santo Padre Francesco, fa sperimentare la gioia del sacrificio, della fatica superata, dell'uscire da sé stessi, dell'affrontare e superare paure, limiti e chiusure. Ci colpisce sempre che quando nella nostra Comunità si apre qualche nuova casa che ha bisogno di più sacrificio, i giovani ne sono sempre affascinati e attratti e si rendono disponibili, come a dirci che hanno bisogno di misurarsi con il sacrificio e la fatica. La vocazione emerge e si forma in una vita sana, che si scomoda. La struttura della vita comoda, sprofondata o corrosa dai piaceri, piena di cose materiali, non "regge" le esigenze della chiamata: il giovane ricco se ne va a casa triste (Mt 19, 22), i pescatori di Galilea lo seguono felici (Mt 4, 20).

### **Testimoni autentici e credibili**

Le vocazioni nascono dove ci sono dei testimoni autentici e credibili: formatori, educatori, adulti (famiglie o consacrati), che testimoniano una gioia semplice e vera, persone "innamorate" di Dio e della vita che vivono. È necessario far incontrare ai giovani tali testimoni, per innamorarli della bellezza di una vita spesa per i fratelli. La testimonianza vera di chi crede, spera e ama, tocca i cuori e li apre al passaggio delle grazie di Dio.